La Confindustria continua a negare il contratto ai metallurgici

Lecco: provocatorie rappresaglie e panico rabbioso dei padroni

Metallurgici: oggi sciopero nazionale

Nuove lotte dei minatori — Fermate degli alimentaristi — Difficili trattative per i chimici

L'azione articolata di oltre un milione di metallurgici è proseguita ieri anche in altre province, oltre che a Lecco e Bergamo. A Roma sono rimaste bloccate ieri la Farme e l'OMI.

A Pordenone sciopero a sorpresa di 24 ore dei 10 000 metalmeccanici, astensioni al 100 per cento alla Rex, Iemat grandi impianti, Savio e Safop.

A Treviglio si è avuto un forte sciopero alla SAME; tra l'altro, mentre si era creato uno stato di tensione tra lavoratori e polizia davanti alla fabbrica, per il tentativo dei padroni di far entrare un autocarro, un poliziotto si è sentito male ed è morto poco dopo, all'ospedale, per collasso cardiocircolatorio.

A Milano sono continuate in alcune aziende fermate di reparto o di fabbrica per rivendicazioni direttamente collegate al contratto di lavoro. Particolarmente tesa la situazione alla Vanzetti di Vittuone, uno dei più importanti stabilimenti siderurgici della Provincia. I 700 lavoratori sono in sciopero da due giorni e proseguiranno nell'azione sindacale anche oggi, contro un licenziamento di rappresaglia di un membro di commissione interna. Il provvedimento è l'ultimo di una serie di intimidazioni, di sospensioni multe e provocazioni, con cui la direzione della fabbrica tenta di mettere in discussione il potere del sindacato nell'azienda. Altri scioperi si sono avuti alla SIMI ed alla Prevost.

Come è noto i lavoratori dovranno attuare 16 ore di sciopero articolati entro il 3 dicembre; mentre i sindacati nazionali hanno proclamato tre giornate di lotta una delle quali si è avuta due giorni fa. Oggi si avrà la seconda, mentre il 2 dicembre la terza. Comunque i sindacati hanno dato facoltà alle organizzazioni provinciali di spostare le date degli scioperi per rendere più efficace la lotta (è il caso di Milano, Brescia, Torino, Roma, la Spezia, Novara, Savona e Bergamo che appunto non hanno scioperato due giorni fa). I trecentomila metallurgici milanesi scioperano oggi e domani; a Roma si hanno da oggi tre giornate di lotta; a Torino si sciopererà domani e sabato.

MINATORI — I tre sindacati dei 40 mila minatori, constatato il successo del recente sciopero e il fatto che non si sono verificate modifiche nell'atteggiamento padronale, hanno deciso di proclamare nuovi scioperi. I segretari provinciali della FILIE-CGIL sono stati convocati a Roma per domani. Intanto ieri si è avuto un forte sciopero unitario nelle miniere di Montevecchio, in Sardegna.

ALIMENTARISTI — Lo sciopero di tre giorni dei 100 mila lavoratori dei settori pastario-molitorio, risiero e degli alimenti zootecnici ha avuto inizio ieri con risultati altamente positivi. Per il settore pastario molitorio i tre sindacati hanno ribadito che debbono essere respinte le manovre di alcune grandi aziende (Buitoni Barilla, Pantanella) tendenti a firmare accordi aziendali; i tre sindacati hanno anche ribadito che in assenza di fatti nuovi le lotte dei pastai e mugnai verranno intensificate.

CHIMICI — Sono proseguite ieri le trattative per i 200 mila chimici e farmaceutici. L'atteggiamento negativo dei padroni rende estremamente difficile il proseguimento della trattativa.

AUTOFERROTRANVIERI — I 150 mila autoferrotranvieri riprendono la lotta attuando uno sciopero di 24 ore il 9 dicembre.

LAPIDEI — Proseguono le trattative per i 70 mila cavatori.

Diffidati gli operai dall'attuare gli scioperi « bianchi » — Serrata alla Badoni Responsabile atteggiamento dei sindacalisti e dei lavoratori

Dal nostro inviato

LECCO, 23.

Qui, in una provincia industriale del « triangolo », i padroni sembrano presi dal panico rabbioso, di fronte alla responsabile azione sindacale. Nei giorni scorsi gli industriali lecchesi hanno tenuto una concitata riunione, hanno esaminato il programma degli scioperi articolati proclamati da FIOM FIM UILM, e hanno deciso un piano provocatorio. Hanno cominciato ad affiggere nei vari reparti delle sei grosse fabbriche oggi impegnate nell'azione (Badoni, SAE, Forni impianti, Cariboni, officine di Costa Masnaga, Redaelli di Dervio) un comunicato minaccioso. « Diffidiamo i dipendenti ad effettuare gli scioperi in bianco » — diceva il decreto — annunciando « l'adozione di provvedimenti disciplinari ».

Il piano antisciopero è fallito. Questa mattina a Lecco, alle 10, alla Cariboni, tutti gli operai, secondo le direttive sindacali, sono rimasti fermi nel la fabbrica e hanno ripreso il lavoro alle 11; una seconda fermata è stata effettuata nel pomeriggio dalle 15 alle 16. Alla SAE, alla Badoni, alle Officine di Costa Masnaga alla Redaelli di Dervio, gli operai sono usciti in mattinata a manifestare. Nel pomeriggio, sciopero « bianco » compatto in tutte le fabbriche.

Al mattino gli operai della Badoni (la fabbrica più grossa, con circa duemila operai) hanno partecipato a una assemblea FIOM FIM: è stato anche discusso il " decreto " degli industriali lecchesi: « non permetteremo che si seppellisca il diritto di sciopero, in bianco o non in bianco », è stato detto tra l'altro, dai dirigenti sindacali (Viganò per la FIOM, Nardini per la FIM). E' stata altresì preannunciata oltre allo sciopero di domani una manifestazione pubblica per venerdì. Un volantino unitario distribuito oggi diceva tra l'altro, a proposito ancora delle minacce di rappresaglia: « Appare chiaro che i datori di lavoro nella caparbia volontà di resistere per il contratto di lavoro contro ogni logica, sono disposti a ricercare posizioni massimaliste e di ispirazione fascista per provocare reazioni operaie che portino alla degenerazione della vertenza nella violenza e nell'odio ».

Una testimonianza precisa di questa « volontà » si è avuta nella stessa mattinata, quando i metallurgici della Badoni, chiusa l'assemblea e finito lo sciopero hanno raggiunto la fabbrica. I cancelli erano sbarrati. I lavoratori hanno cominciato a protestare bloccando il traffico. Il clima era di forte esasperazione: sono operai che da oltre un anno ormai sono impegnati per ottenere dalla Confindustria il rinnovo del contratto. E' suonata la sirena di mezzogiorno. La direzione, dicevano i membri di C.I., si è impegnata a far entrare gli operai per la mensa. Ma i cancelli sono rimasti chiusi; il traffico, lungo l'arteria davanti alla Badoni e che attraversa il centro di Lecco, rimaneva bloccato. Discussioni e brevi tafferugli si verificavano tra lavoratori e alcuni agenti di questura e carabinieri: « Dobbiamo entrare in fabbrica » dicevano gli operai, « piove, siamo in tuta, dobbiamo andare a mangiare». « Avete ragione » rispondevano gli agenti « ma noi dobbiamo mantenere l'ordine pubblico ». « Chi impedisce l'ordine pubblico, in questo caso », risponde va un dirigente sindacale, « è l'industriale che lascia chiusa la fabbrica: voi dovete intervenire nei suoi confronti, in nome dell'ordine pubblico »

Chiusi, dietro le vetrate della portineria, i dirigenti della fabbrica impassibili, assistevano alla protesta, predisponevano un registratore accanto alla porta, forse per « cogliere » insulti passibili di denuncia « Noi non possiamo più rispondere dell'atteggiamento degli operai » dicevano i dirigenti sindacali. Dalla folla dei lavoratori si levava il coro di "fascisti " indirizzato al padrone lanciatosi nella provocazione (in tutte le altre fabbriche dove si era svolto lo stesso sciopero i lavoratori avevano ripreso normalmente il lavoro).

Alla fine, dopo circa tre quarti d'ora, (per fortuna senza incidenti per il grande senso di responsabilità degli operai) i cancelli della fabbrica venivano aperti, i lavoratori entravano Sulla porta rimaneva un dirigente dell'azienda: «c'era un accordo comune per chiudere le fabbriche » dichiarava, « gli altri hanno tradito ».

« Telefoni ad Angelo Costa» consigliavano i sindacalisti. « Dica che è ora di firmare il contratto ».

Bruno Ugolini

Premio di servizio ai dipendenti locali uguale a quello ENPAS

L'azione del gruppo comunista per ottenere che la misura dell'indennità « premio di servizio » che viene liquidata dall'INADEL ai dipendenti degli enti locali in conseguenza della cessazione del rapporto di impiego, sia pereguato a quello che l'ENPAS corrisponde ai dipendenti statali, ha avuto successo. Il ministro degli Interni infatti ha accolto un ordine del giorno che si esprimeva in tal senso.

L'onorevole Taviani ha altresì assicurato che per affrontare questo problema è già stata trovata una soluzione alla quale si darà pratica attuazione quanto prima.

Dopo la ferma richiesta dei sindacati

Inizia l'esame della riforma burocratica

L'impegno del ministro Bertinelli per « lavori solleciti » dalla prossima settimana - Una dichiarazione del segretario della Federstatali sulla minacciata irizzazione dei Monopoli di Stato - Costituito il sindacato CGIL del personale di tutte le scuole

Nella prossima settimana governo e sindacati del pubblico impiego riprenderanno gli incontri sulla riforma della pubblica amministrazione. Ne ha dato l'annuncio il ministro Bertinelli. E' sintomatico che la decisione del rappresentante del governo sia venuta a poche ore dalla richiesta comune dei tre sindacati e delle rispettive Confederazioni al governo di avviare concreti e rapidi negoziati su « alcuni aspetti della riforma e del riassetto retributivo ».

Il ministro ha voluto sottolineare nella sua dichiarazione la convinzione che « i lavori si possano svolgere con sollecitudine » anche perchè nei documenti reciprocamente scambiati fra governo e sindacati vi sono « significative concordanze sui problemi di fondo ». Il ricorso al piano pluriennale ha soggiunto lo on Bertinelli « è sembrato il metodo più idoneo per un immediato avvio della riforma, perchè esso consente di ripartire in più esercizi gli oneri finanziari » Il ministro, infine, ha voluto assicurare che gli incontri servirranno non « ad avviare nuovi studi o a iniziare nuove procedure che ancora dilazionino l'ormai indilazionabile riforma del nostro ordinamento amministrativo », ma ad ottenere « risultati concreti nell'arco di tempo che sarà assegnato al piano ».

Una dichiarazione volutamente ottimista che ha taciuto i non pochi punti di dissenso già manifestatisi fra le posizioni **di tutti** i sindacati e il governo, e le **distanze** che separano gli impegni e le promesse del governo dalle indilazionabili esigenze di un sostanziale riassetto retributivo, a partire dal 1. gennaio 1967.

E' noto che sindacati e confederazioni hanno avvertito il governo che la « connessione tra problemi di struttura e problemi del personale **non** può e **non** deve significare ritardo nella soluzione di questi ultimi; nè globalità della impostazione del problema può significare blocco di quanto, nell'azione rivendicativa è già maturo per una soluzione».

Anche in materia di riforma il governo continua a sfuggire ad un discorso organico, le ri il sotto-segretario alle Finanze Valsecchi ha confermato l'intenzione del governo di privatizzare, di fatto, la azienda Monopoli di Stato Il segretario della Federstatali CGIL, Ugo Vetere, ha definito « di una eccezionale gravità » tale dichiarazione. Ancora una volta, egli ha detto « viene ignorato, da un rappresentante del governo, il problema di una trattativa con i sindacati sull'insieme delle questioni poste dalla minaccia che grava sull'azienda ». Infatti, è al lavoro una commissione mista di rappresentanti del governo, dei sindacati, dei produttori e dei rivenditori di tabacchi. Evidentemente il governo non intende tenere in alcun conto i risultati di tale commissione e pur di favorire « la linea generale di attacco alle aziende statali ignora volutamente quella di rinnovamento e riorganizzazione proposta dai sindacati per un'azienda di Stato già fortemente efficiente, che ha indici di produttività individuali elevatissimi ». Non può mancare in questa situazione, ha concluso Vetere, « la ferma risposta dei lavoratori che hanno già espresso con massicci scioperi la loro opposizione a questo indirizzo inaccettabile ».

E' stato costituito il sindacato della scuola aderente alla Federstatali CGIL. Il sindacato si propone di organizzare tutto il personale della scuola di ogni ordine e grado per condurre una lotta di rinnovamento delle strutture scolastiche e per una soluzione sollecita dei problemi rivendicativi e normativi.

Il giornale della DC salvato col denaro pubblico

Banche torinesi comprano la «Gazzetta del Popolo»

Si tratta della Cassa di risparmio e del San Paolo — Un giudizio di Pecchioli

Dalla nostra redazione

TORINO, 23

La denuncia del nostro giornale sul tentativo da parte dei dorotei torinesi di scaricare sulle spalle della Cassa di risparmio il pauroso deficit del giornale « La Gazzetta del popolo » nonchè la passiva gestione del quotidiano di proprietà della Democrazia cristiana avrà sicuramente ripercussioni sul piano politico, sia a livello nazionale che cittadino. E' stata annunciata da parte del gruppo parlamentare piemontese del PCI una interrogazione al ministero del tesoro per conoscere l'atteggiamento del governo su questa sconcertante vicenda. L'interrogazione porta le firme degli on li Gian Carlo Pajetta, Egidio Sulotto, Ugo Spagnoli e Alberto Todros

Analoga iniziativa è stata assunta dal gruppo consiliare del PCI al comune di Torino il quale con una interrogazione urgente al sindaco, a firma Pecchioli Novelli, chiede alla giunta «di informare il Consiglio sulle notizie relative ad intervento della Cassa di risparmio e dell'Istituto di San Paolo nell'acquisto degli impianti e della testata del quotidiano " Gazzetta del popolo " e nella gestione del quotidiano stesso ».

« Nel caso fosse accertata la veridicità della notizia — prosegue l'interrogazione — si chiede alla giunta di impartire la doverosa direttiva ai rappresentanti della civica amministrazione nei due istituti di credito di opporsi ad una operazione che se può interessare un gruppo politico non deve in alcun modo essere finanziata da enti pubblici sorti per ben altre finalità ».

Le notizie già riportate dal l'Unità hanno suscitato larghi commenti negli ambienti politici e finanziari torinesi. L'unica reazione ufficiale è venuta da parte del vice presidente della Cassa di risparmio, dott. Nerio Nesi (socialista). In una lettera inviata alla nostra redazione il dott. Nesi conferma di fatto la esistenza delle trattative tra la Cassa di risparmio e la proprietà della « Gazzetta » senza per altro precisare quale è la posizione del PSI al riguardo Ecco il testo della lettera del dott. Nesi: « Leggo sull'Unità di oggi alcune notizie riguardanti, tra l'altro, l'atteggiamento del Partito socialista e mio personale a proposito del quotidiano " La gazzetta del popolo ". Non posso — per ragioni di riserbo che comprenderete — entrare nel merito dei dati finanziari citati. Posso e debbo, invece, dichiarare che quanto afferma il vostro giornale circa l'atteggiamento del Partito socialista e mio personale è destituito di ogni fondamento ».

Risulta difficile comprendere il significato della seconda parte di questa lettera, perchè mentre il Vice presidente della Cassa di risparmio conferma implicitamente la fondatezza della notizia sulla operazione « Gazzetta del popolo » al punto da non potere entrare nel merito dei dati finanziari citati dall'Unità non ci dice — quale esponente del PSI — quale è stato e quale sarà l'atteggiamento personale e del Partito socialista in merito a questa operazione. Ci auguriamo che il dott. Nesi e il PSI sapranno respingere ogni tentazione impedendo l'illecito intervento dei dorotei torinesi attraverso un istituto di diritto pubblico

Il compagno Ugo Pecchioli, della direzione del nostro partito e segretario per il Piemonte del PCI ci ha ieri sera rilasciato in merito la seguente dichiarazione: « E' inammissibile che un istituto di diritto pubblico come la Cassa di risparmio possa essere coinvolto dai dorotei nella costosissima operazione di salvataggio di un quotidiano della Democrazia cristiana. Acquistando per quasi due miliardi gli impianti e la testata della " Gazzetta del popolo " e sobbarcandosi un sicuro passivo di gestione di molte centinaia di milioni all'anno, la Cassa di risparmio libererebbe la DC da un gravissimo onere, lasciando comunque alla DC la disponibilità politica del quotidiano. Se l'operazione si compisse ci troveremmo di fronte a un'enorme, scandalosa manifestazione del malcostume democristiano ».

« Se il presidente della Cassa di Torino, che è contemporaneamente capo dei dorotei locali — ha proseguito Pecchioli — intende rafforzare le proprie posizioni di potere dotandosi di un quotidiano, è padrone di farlo, ma i finanziamenti se li cerchi altrove, non dalle casse di un istituto pubblico che è sorto con ben altre finalità Le destinazioni delle disponibilità bancarie e più in generale delle risorse pubbliche, devono essere i grandi e drammatici problemi irrisolti dello sviluppo economico e sociale del Paese non le mire di questo o quel gruppo di potere ».

« E' inutile dire, infine, che questa vicenda induce ancora una volta a riflettere sulla crisi profonda di quella libertà di stampa che la Costituzione afferma, ma che la DC e i gruppi economici dominanti continuano a calpestare ».

Dichiarazione del compagno Terenzi

Dal suo canto il responsabile della Sezione editoriale della Direzione del PCI, Amerigo Terenzi, ha rilasciato alla Parecon la seguente dichiarazione: « Del l'eventuale passaggio di proprietà della Gazzetta del Popolo ad una nuova società si parla sempre più insistentemente La crisi del vecchio quotidiano torinese dura da ormai moltissimi anni. La Democrazia Cristiana ne fece nel passato, e cerca di farne ancora oggi, merce di baratto con speculatori privati e con Enti di diritto pubblico. Tutti ricordano che negli anni quaranta il complesso editoriale della Gazzetta (allora usciva anche una edizione della sera) passò al defunto senatore democristiano Guglielmone, il quale, in cambio del peso finanziario che si addossava assumendo in proprio la gestione del giornale, ottenne l'appoggio per alcune grosse operazioni di importazione e di esportazione la più importante delle quali, per vari miliardi, fu fatta con la Turchia. Dopo la scomparsa del senatore Guglielmone gli eredi cercarono di distarsi del peso rappresentato dal passivo sempre maggiore dell'azienda Successivamente fu soppressa l'edizione della sera e fu investita la SIPRA (la società che gestisce, in condizioni di monopolio, la pubblicità della RAI TV). Negli ultimi anni, a seguito di un accordo intercorso con la SPI, la SIPRA si scagliò dall'impegno assunto nei confronti della Gazzetta del Popolo. Questa operazione si impose perchè l'Ente che gestisce la pubblicità della Radio Televisione era troppo compromesso nei confronti di questa testata e il governo e la RAI erano preoccupati dello scandalo che avrebbe potuto scoppiare se il grosso pubblico fosse venuto a conoscenza di tutte le operazioni finanziarie compiute da questo Ente per conto della DC

« Ormai la crisi della Gazzetta del Popolo ha assunto proporzioni colossali, la perdita è diventata talmente forte da impedire alla Democrazia Cristiana di continuare negli intrallazzi che fino a qualche tempo fa avevano evitato il crollo dell'azienda.

« Dopo tentativi, che sembra siano falliti, con la Edison Montecatini e con l'Italcementi (anche se questi gruppi continuano ad intervenire in misura sempre più massiccia sul controllo della stampa quotidiana e periodica, non se la sono sentita di sborsare i miliardi necessari per far uscire il giornale di Torino) vista la impossibilità di risolvere la situazione attraverso i monopoli privati, i dirigenti della destra DC hanno avviato le trattative per la cessione della Gazzetta del Popolo con la Cassa di Risparmio di Torino, la seconda in Italia per ordine di importanza.

« Non è la prima volta che la DC si serve di un Ente pubblico per risolvere a suo vantaggio e a svantaggio dei contribuenti la crisi di grandi complessi editoriali che appoggiano le correnti più conservatrici del partito di maggioranza. Il caso del Mattino di Napoli e degli altri giornali collegati, è tipico a questo proposito La DC trova sempre il modo di eludere tutte le leggi e il controllo del Parlamento, quando si tratta di difendere un quotidiano o un periodico che favorisce apertamente la sua politica. Questi interventi sono stati meno pesanti ed efficaci per grandi quotidiani e settimanali che disturbano questa politica (vedi la chiusura recente del Giornale del Mattino di Firenze). Cosa penseranno di questa operazione i risparmiatori piemontesi e gli Enti preposti alla tutela e alla difesa di questo istituto, poco importa. Ciò che conta è servirsi del denaro, ovunque esso si trovi, per i più smaccati interessi di parte ».

Dichiarazioni dell'on. Fibbi

Tessili: valore delle richieste dei 3 sindacati

Nei giorni scorsi i sindacati tessili hanno raggiunto un accordo per il rinnovo del contratto. Abbiamo chiesto alla compagna on. Lina Fibbi, segretaria generale della FILTEA CGIL quale fosse al riguardo il suo giudizio.

Alcuni giornali hanno ripreso e commentato la notizia che le tre organizzazioni sindacali dei lavoratori tessili hanno raggiunto un accordo per la presentazione alla controparte industriale di una piattaforma rivendicativa unitaria per il rinnovo del contratto nazionale.

Il rilievo che a questa notizia è stato dato, a mio avviso, dipende dal fatto che, per la prima volta dopo la scissione, i sindacati di questa categoria dove le conseguenze della divisione sono state particolarmente profonde, avanzano richieste unitarie. Inoltre la vertenza per il contratto dei tessili apre una fase nuova di lotte nazionali contrattuali in una situazione produttiva di indubbia ripresa, cioè assai diversa da quella in cui iniziammo le lotte precedenti. Da questa situazione, quindi vengono esaltate tutte le particolarità proprie ed autonome del settore.

L'interesse attorno alla posizione delle organizzazioni sindacali deriva infine dal modo come esse si collocano rispetto alle trasformazioni che investono l'industria tessile le quali nei prossimi anni ne cambieranno sostanzialmente l'assetto tradizionale

Quali sono le più importanti richieste avanzate dai sindacati?

Le organizzazioni hanno rispettato il contenuto di fondo della loro piattaforma rivendicativa alla esigenza di conquistare per il sindacato il diritto di intervento e di contrattazione nelle varie fasi delle riorganizzazioni aziendali in rapporto agli effetti che esse hanno sull'occupazione, sui carichi di lavoro, sulla qualifica e sull'orario di lavoro

Peraltro, la questione del trattamento salariale, che nei tessili assume ancora un posto di primaria importanza, viene ora posta non solo in rapporto all'aumento dei minimi ma alla modificazione della struttura stessa del salario attraverso una maggiore dinamica del salario aziendale ed una rivalutazione dei salari di qualifica. Perciò non è stata ancora precisata l'entità della richiesta di aumento dei minimi salariali che sarà fatta al momento in cui si potranno valutare, complessivamente, i risultati raggiunti sui cottimi e sulle qualifiche in modo da ottenere un miglioramento consistente.

Infine con molta forza ed attualità viene avanzata la richiesta della parificazione del trattamento normativo tra operai, tecnici e impiegati in ragione delle nuove condizioni in cui si svolge il rapporto di lavoro tra queste varie categorie.

Cosa puoi dirci sulla posizione dei sindacati in merito alla durata del contratto?

La disponibilità per una maggiore durata rispetto a quella tradizionale (2 anni e 2 anni e mezzo) è collegata a due condizioni ben precisate, vale a dire all'accettazione da parte degli industriali dell'insieme delle richieste avanzate e alla inclusione nel contratto di una norma per la riapertura, a metà durata, delle trattative nazionali sui salari, sui cottimi e sul macchinario.

I sindacati non hanno precisato la durata del contratto appunto perchè essa andrà commisurata ai risultati concreti che si otterranno nelle direzioni indicate

E' quindi chiaro che la disponibilità dichiarata per una maggiore durata del contratto deriva in primo luogo dalla esigenza di qualificare il contratto stesso sul piano del rafforzamento di tutti quegli istituti che estendono e garantiscono il potere di contrattazione dei sindacati e il suo effettivo svolgimento

La FILTEA CGIL, che ha sin dall'inizio perseguito lo obiettivo di raggiungere una unità rivendicativa con gli altri sindacati e che a questo scopo nei mesi scorsi ha condotto un intenso lavoro di consultazione tra i lavoratori ritiene di aver dato un contributo decisivo al risultato raggiunto Tuttavia siamo convinti che decisivo resta ora l'impegno unitario che occorre estendere alla organizzazione e direzione della lotta e alla conduzione della trattativa I sindacati non sono ancora giunti a tanto ma a questo stiamo lavorando in stretto contatto ancora una volta con i lavoratori.

Raffineria ENI a Ceylon

COLOMBO 23

L'Ente Nazionale Idrocarburi (ENI) ha ottenuto un contratto per la costruzione di una raffineria a Ceylon Il contratto per 145 milioni è stato firmato stasera a Colombo, presente il direttore della SNAM progetti. I lavori dovrebbero cominciare fra quattro mesi per terminare tra due anni circa.

Le decisioni prese a Lussemburgo

La CECA limita la produzione del carbone e dell'acciaio

Varate anche misure protezionistiche, in particolare contro i paesi dell'Est europeo Continua la pressione dei trust tedeschi per la formazione di un cartello siderurgico

LUSSEMBURGO, 23.

La Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio (CECA) sceglie la strada della limitazione della produzione e del protezionismo. Questo è il senso delle decisioni adottate dal Consiglio dei ministri della Comunità riunitosi ieri. Per il governo italiano ha partecipato alla riunione il sottosegretario on Malfatti.

In sintesi le decisioni prese sono le seguenti: 1) le imprese siderurgiche dei sei paesi vengono invitate a « autolimitare » la propria produzione tenendo presente le possibilità attuali di assorbimento del mercato; 2) è stato formato un comitato che dovrà seguire l'andamento produttivo e che potrà formulare proposte anche in materia di prezzi dell'acciaio.

Sono state, nello stesso tempo, confermate alcune misure già in atto dal 1963. Ne risulta l'adozione di quattro provvedimenti: 1) Un aumento dei dazi di importazione da parte di tutti i paesi aderenti alla CECA, portati al livello italiano che in genere è del 9 per cento. 2) L'adozione di un dazio specifico e temporaneo sulle importazioni di ghisa per getti. 3) Una limitazione quantitativa sulle importazioni di provenienza dai paesi dell'Est europeo 4) L'interdizione ai produttori della Comunità di allineare i propri prezzi a quelli che sostanziano le offerte sul mercato da parte dei paesi dell'Est europeo

Alla « autolimitazione » si aggiunge così il protezionismo che agirà con il dazio nei confronti di tutti i paesi non aderenti alla CECA e con particolari norme sui prezzi nei confronti dei paesi dell'Europa socialista Quello che alla fine della riunione del Consiglio della CECA è stato definito « un passo in avanti a favore dell'europeismo » è in realtà un giro di vite di una politica che accresce le divisioni all'interno dell'Europa e più generalmente agisce contro lo sviluppo del commercio mondiale E ciò mentre anche da parte di ministri italiani si afferma la necessità di liberalizzare maggiormente gli scambi tra l'Italia e i paesi dell'Oriente europeo

Queste decisioni appaiono, peraltro, soltanto un primo sbocco di una sorda lotta che è in corso da alcuni mesi nel mercato capitalistico dell'acciaio. Mentre grandi zone del mondo hanno un consumo del l'acciaio ancora bassissimo, circa 60 milioni di tonnellate di acciaio rimangono invendute. Nello stesso tempo la produzione bellica americana ha generato una forte tensione dei prezzi di alcuni tipi speciali di acciaio. Infine l'intero bacino della Ruhr — cuore della siderurgia dell'Europa occidentale — è in crisi sia nel settore delle miniere di carbone i cui costi di produzione non reggono alla concorrenza, sia in quello dell'acciaio.

I monopoli tedeschi dell'acciaio — Krupp, Tyssen, Mannesmann e gli altri — stanno concentrando le proprie forze e propongono la formazione di un cartello. Nello stesso tempo chiedono finanziamenti a carico della Comunità per le miniere di carbone della Ruhr. Queste richieste non sono state ritirate. La formazione di un cartello siderurgico è stata recentemente caldeggiata anche dalla Francia che comunque ha varato misure protettive del la propria siderurgia.

Da parte italiana — la cui siderurgia è per l'80 per cento in mano al complesso Finsider-IRI a partecipazione statale — è stata assunta una posizione, per ora, poco chiara.

Le attuali decisioni della CECA sono state deliberate con il voto anche dei rappresentanti italiani. Non mancano però perplessità circa il futuro unite, però, a posizioni favorevoli a modificazioni del trattato della CECA in un senso al meno parzialmente concordante con le posizioni dei monopoli privati.